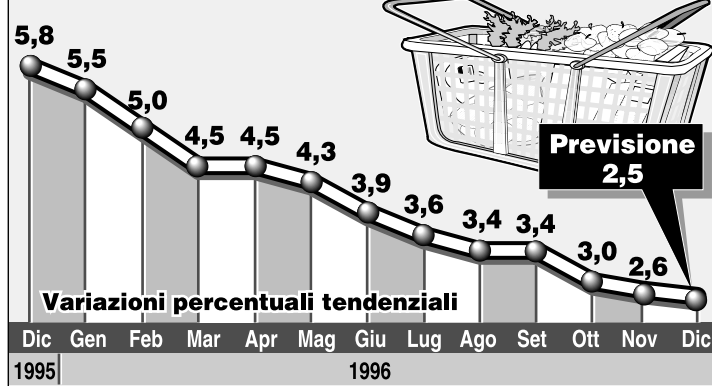


# Economia & lavoro

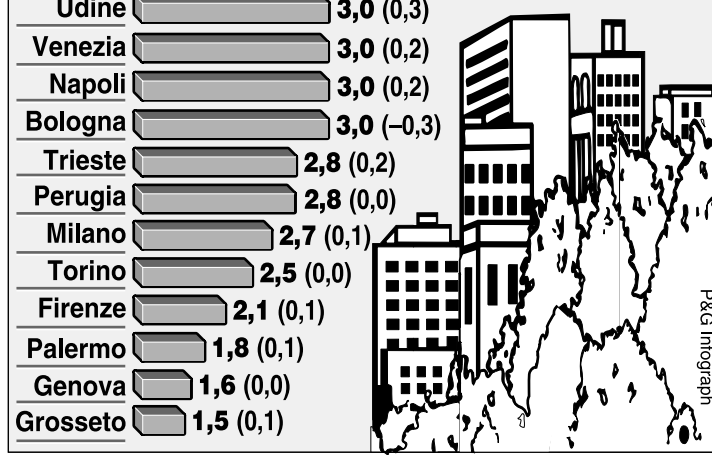
## Export 52mila miliardi di attivo in dieci mesi

Fortemente attivo dei conti commerciali italiani con l'estero nei primi dieci mesi del '96 che, secondo le stime dell'Ufficio italiano cambi, si attesterebbero a 52.000 miliardi di lire. La stima, formulata dall'Uic a completamento della sua rilevazione mensile relativa alle poste commerciali di ottobre che ricadono sotto la sua competenza, segna un incremento anche rispetto ai primi dieci mesi del '95, che (secondo le rilevazioni Istat) avevano presentato un saldo attivo per 36.325 miliardi. Il saldo attivo deriva da stime di incassi totali per 310.000 miliardi di lire e di pagamenti per 258.000 miliardi. Nei primi 10 mesi dell'anno, le rilevazioni dirette Uic danno un avanzo di 35.441 miliardi, contro un attivo di 19.231 miliardi nel 1995, con incassi in crescita del 3,6% ed esborso in diminuzione del 2,7%. Risultano attivi, in particolare, i rapporti con la Spagna (4.356 miliardi), la Grecia (2.737 miliardi), la Germania (2.578 miliardi) e la Francia (2.253 miliardi).

## LA DISCESA DEL CAROVITA



## COSÌ L'ANDAMENTO NELLE CITTÀ



## "EFFETTO COOP" SUI PREZZI

Mesi	Istat generale	Istat alimentare	5 Coop alimentari	Differenze 5 Coop/Istat
Gennaio	5,5	5,3	6,9	1,6
Febbraio	5,0	5,0	6,4	1,4
Marzo	4,5	4,6	7,0	2,4
Aprile	4,5	4,5	6,4	1,9
Maggio	4,3	4,8	5,5	0,7
Giugno	3,9	4,6	4,6	0,0
Luglio	3,6	4,7	2,8	-1,9
Agosto	3,4	4,3	1,9	-2,4
Settembre	3,4	4,1	0,8	-3,3
Ottobre	3,0	3,3	0,3	-3,0
Novembre	2,6	3,0	-0,8	-3,8
MEDIA	4,0	4,4	3,8	-0,6
MEDIA 1996*	3,9	4,2	3,4	-0,8



## Coop taglia i listini Crescono fatturato ed occupazione

ROMA. Listini in calo anche alla Coop. Anzi, ben al di sotto dell'inflazione. Se nel '96 l'indice generale dei prezzi è cresciuto su una media annua del 3,9%, quello delle cooperative alimentari si è fermato al 3,4%, molto al di sotto del settore dell'alimentazione: in salita del 4,4% secondo l'Istat. L'aggressività sul prezzo sarà uno dei punti forti di Coop anche il prossimo anno: «Contiamo di mantenere i nostri listini un punto e mezzo o forse due al di sotto dell'inflazione», anticipa il nuovo presidente di Coop, Gian Luca Cerrina Feroni.

Un cambio di strategia? Piuttosto, una risposta ai nuovi orientamenti del consumatore, assai più sensibile in questi tempi di crisi a quel che c'è scritto sul cartellino dei prezzi. Ed un modo per anticipare le mosse dei concorrenti, ormai sempre più presenti nel mercato della grande distribuzione. «L'attenzione al prezzo non significa che caleremo la guardia nei confronti della qualità, che resta al cuore della nostra strategia di mercato e di fidelizzazione dei soci e dei clienti», assicura Cerrina Feroni. Il taglio dei prezzi si farà inevitabilmente sentire a livello dei margini, anche perché i costi sono sotto tensione per gli oneri del nuovo contratto di lavoro. In Coop assicurano, comunque, che gli aumenti di produttività (ad esempio nella logistica e negli acquisti) consentiranno di migliorare la struttura dei costi. «Staremo molto attenti ai contratti con le industrie fornitrici. Già ci sono richieste di aumento, ma andremo a verificare tutto. Con gli industriali vogliamo avere relazioni di partnership, ma se sarà necessario non rinunceremo alla durezza», avverte Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, la centrale d'acquisto delle cooperative di consumo.

Nonostante il raffreddamento dei prezzi, Coop chiuderà il 1996 con un fatturato complessivo di 13.160 miliardi. È una crescita del 7,1%, inferiore di un paio di punti alle previsioni, ma decisamente accettabile visti i tempi. Sono stati realizzati investimenti per 650 miliardi che hanno portato l'area di vendita ad 882.000 metri quadri (+10%) con 1.290 punti vendita e 1.228 posti di lavoro in più.

Per l'anno prossimo, pur in una situazione di consumi sempre freddini, si punta ad una crescita più marcata del fatturato (+9,2%) così da arrivare ad un giro d'affari di 14.380 miliardi. Sono previsti investimenti per 500 miliardi con 60 nuove aperture, un incremento occupazionale di 1.000 unità e una crescita di 150.000 soci che andranno ad aggiungersi ai 3,2 milioni di oggi. «Se la Finanziaria non avesse bloccato le nuove licenze, potremmo investire anche di più - polemizza Cerrina - Lo sviluppo della grande distribuzione non va demonizzato, ma programmato. Se vogliamo andare in Europa, dobbiamo andarci anche con i servizi: l'esperienza dimostra che le grandi superfici di vendita favoriscono il contenimento dei prezzi e le scelte dei consumatori».

E nei negozi Coop il tradizionale pranzo di Natale per 4 persone (17 prodotti dall'antipasto al torrone) costa quest'anno 78.600 lire invece delle 81.260. Anche Coop conferma che gli italiani si sono fatti più oculati. Spendono meno dello scorso anno, lasciano perdere i prodotti di lusso e si concentrano su quelli in promozione e comunque di qualità. La gastronomia è uno dei settori che tirano di più.

# A dicembre gelata sui prezzi Inflazione al 2,5%, nuovo taglio al tus?

Stando alle anticipazioni provenienti da alcune delle maggiori città italiane, l'inflazione in dicembre potrebbe ancora scendere: dal 2,6% annuo dello scorso mese al 2,5%. Un risultato migliore delle previsioni e che si registra oltretutto in una fase di innalzamento dei prezzi petroliferi sui mercati mondiali. Il '96 potrebbe chiudersi con una media di rincari del 3,8%. Soddisfazione di Ciampi che considera del tutto a portata di mano nel '97 una media del 2,5%.

Le rilevazioni in sei delle maggiori città italiane rese note ieri sono addirittura migliori di quelle anticipate giovedì e riguardano centri di minore dimensione. I prezzi sono praticamente fermi. Dove crescono, non vanno oltre l'aumento dello 0,2% (Napoli) ma in genere si fermano a un più 0,1% (Milano e Firenze). In diversi capoluoghi non c'è invece alcun aumento: a Torino e a Genova i prezzi sono gli stessi di novembre. A Bologna, una delle città più care d'Italia e con un tasso tendenziale che ancora il mese scorso era al 3,5%, si è avuto addirittura un regresso: i prezzi sono scesi in media dello 0,3%.

La fase di raffreddamento è stata rapidissima. Nel mese di gennaio l'inflazione tendenziale era ancora al 5,5%, dopo avere sfiorato nei mesi precedenti quota 6%. In giugno si era già arrivati al 3,9. Tra agosto e settembre una stasi, con entrambi i mesi al livello del 3,4%, ma in conseguenza di fattori accidentali. Alla fine dell'anno al 2,5. A sottolinearlo è anche il ministro dell'Industria Bersani, secondo il quale ormai quanto a crescita dei prezzi siamo «allineati a livelli europei». I commenti delle maggiori organizzazioni dei commercianti sono divergenti. La Confesercenti parla di un risultato di «grande rilievo» e si attende una ulteriore riduzione dei tassi di interesse. La Confindustria obietta invece che tutto si deve al fatto che i consumi sono «gelati».

**EDOARDO GARDUMI**  
ROMA. L'inflazione scende ancora. Sembrava impossibile che in dicembre si potesse andare sotto il 2,6% fatto registrare il mese scorso, se non altro per ragioni statistiche. Anche i raffronti con il corrispondente mese del '95, quando già si fece sentire una secca frenata nella corsa del costo della vita, non erano affatto favorevoli. E anche qualche turbolenza sui mercati internazionali delle materie prime induceva a moderare le aspettative. E invece, sulla base dei dati delle grandi città resi noti ieri, quest'anno si potrebbe chiudere con un tasso annuo tendenziale del 2,5%.  
**La soddisfazione di Ciampi**  
In media d'anno, i prezzi potrebbero essere cresciuti nel '96 del 3,8%. Meno di quanto aveva indicato come apprezzabile obiettivo il Governatore della Banca d'Italia (Fazio aveva parlato del 3,9%). Lo si è subito fatto notare ieri sera in un comunicato del ministero del Tesoro che esprime soddisfazione per l'importante risultato raggiunto. Il dicastero di Ciampi sembra ora considerare davvero conclusa la fase di caduta e avverte che nei prossimi mesi la cosa più probabile è che si verifichi una stabilizzazione intorno agli attuali livelli. Ciò significherebbe tuttavia, si dice, che l'obiettivo del 2,5% in media annua per il 1997, lanciato dal ministro Ciampi nello scorso giugno tra lo scetticismo generale, è oggi a portata di mano.  
Il Tesoro fa anche un'altra considerazione. Sostiene che le cifre di dicembre appaiono tanto più significative perché si presentano «in presenza di un forte aumento del prezzo del petrolio, superiore alle attese». I listini all'ingrosso di ottobre avevano infatti registrato, secondo le stime dell'Istat, una crescita sul mese precedente dello 0,9%, proprio a causa dell'impennata dei

prezzi petroliferi. E il fatto aveva suscitato qualche apprensione, si temeva che qualche contraccolpo si sarebbe fatto sentire sui prezzi al consumo di dicembre. Ma ciò, come si è detto, non è accaduto.  
Le rilevazioni in sei delle maggiori città italiane rese note ieri sono addirittura migliori di quelle anticipate giovedì e riguardano centri di minore dimensione. I prezzi sono praticamente fermi. Dove crescono, non vanno oltre l'aumento dello 0,2% (Napoli) ma in genere si fermano a un più 0,1% (Milano e Firenze). In diversi capoluoghi non c'è invece alcun aumento: a Torino e a Genova i prezzi sono gli stessi di novembre. A Bologna, una delle città più care d'Italia e con un tasso tendenziale che ancora il mese scorso era al 3,5%, si è avuto addirittura un regresso: i prezzi sono scesi in media dello 0,3%.  
**Un ritorno all'estate '69**  
Ora Bologna, sempre in cima alla classifica delle città calde, ha un tasso di aumento tendenziale annuo del 3%, lo stesso di Napoli. Al capo opposto della graduatoria c'è Genova, con un più 1,6%. Le altre grandi città oscillano tra il 2,1% di Firenze e il 2,7% di Milano.  
La stima nazionale ufficiale, elaborata dall'Istat, sarà resa nota solo l'8 gennaio. Dalle elaborazioni che si sono finora potute fare (nel complesso le città di cui già si sono avute le anticipazioni rappresentano

poco meno del 70% del paniere utilizzato dall'Istituto di statistica) l'indice dovrebbe pendere più verso il 2,5% che verso il 2,6%, un livello di riscaldamento dei prezzi che non si aveva in Italia dall'estate del 1969.  
La fase di raffreddamento è stata rapidissima. Nel mese di gennaio l'inflazione tendenziale era ancora al 5,5%, dopo avere sfiorato nei mesi precedenti quota 6%. In giugno si era già arrivati al 3,9. Tra agosto e settembre una stasi, con entrambi i mesi al livello del 3,4%, ma in conseguenza di fattori accidentali. Alla fine dell'anno al 2,5. A sottolinearlo è anche il ministro dell'Industria Bersani, secondo il quale ormai quanto a crescita dei prezzi siamo «allineati a livelli europei». I commenti delle maggiori organizzazioni dei commercianti sono divergenti. La Confesercenti parla di un risultato di «grande rilievo» e si attende una ulteriore riduzione dei tassi di interesse. La Confindustria obietta invece che tutto si deve al fatto che i consumi sono «gelati».

Indicatori registrati a ottobre '96, rispetto allo stesso mese dello scorso anno	Tasso di disoccupazione in %		Tasso di disoccupazione giovanile in %	
	1995	1996	1995	1996
NORD	6,9	7,1	20,5	20,9
CENTRO	10,4	10,2	33,8	35,9
SUD	21,2	21,3	56,0	55,5
ITALIA	12,1	12,2	34,5	34,8

Disoccupazione stabile al 12,1%, sempre penalizzato il Sud

## L'Istat: 78mila posti di lavoro in più nel '96

Nel 1996 migliora l'occupazione: nonostante gli allarmi recessivi degli uffici studi e le «grida di dolore» del mondo industriale, quest'anno si chiude con 78.000 occupati in più rispetto al 1995. Lo rileva l'Istat che con la consueta analisi trimestrale sulle forze di lavoro relativa ad ottobre, ha anche completato l'indagine annuale, secondo la quale, comunque, il tasso di disoccupazione '96 si mantiene in linea con quello dell'anno precedente: 12,1%.

attribuibile solo al terziario ma con l'esclusione del commercio, che per la prima volta dopo più di un anno vede diminuire gli occupati. Su base annua, l'agricoltura ha perso l'1,9% degli addetti, anche se la flessione è meno marcata che nei mesi precedenti.  
L'industria ha perso l'1,2% dei posti di lavoro, principalmente nelle costruzioni (-3,2%), mentre è più contenuto il calo nel resto del settore (-0,6%). Al contrario il terziario ha registrato un aumento dell'1,3% degli occupati.

sceso anche il tasso di disoccupazione, dal 10,4 al 10,2%. Nel Nord, a fronte di un aumento degli occupati dello 0,2% c'è stato anche un incremento della disoccupazione dal 6,9 al 7,1%. Per il Mezzogiorno il solo segnale positivo è il lieve calo della disoccupazione giovanile dal 56 al 55,5%, anche se in questa parte del paese continuano a concentrarsi più della metà dei senza lavoro, il 55,1% (ottobre '95 55,4%).  
Tornando all'insieme dell'Italia, in ottobre si registra una maggiore presenza delle donne sul mercato del lavoro (più 1,4% pari a 117 mila unità) e un calo dell'offerta di lavoro maschile (meno 0,3% pari a 50 mila unità). Resta comunque elevata la differenza del tasso di attività tra i due sessi: quello maschile è al 61,5% contro il 34,8% di quello femminile. Gli italiani che lavorano nell'agricoltura sono poco meno di 1,5 milioni,

## Case IACP Ridotto dal Cipe l'aumento dei canoni

Aumenti ridotti per gli affitti delle case IACP. Il Cipe ha infatti modificato ieri la precedente delibera del 13 marzo '95. Sentito il parere della Conferenza Stato-Regioni, è stato deciso di rimodulare gli aumenti dei canoni delle tre fasce in cui vengono divisi gli assegnatari di alloggi: per la fascia «A» viene ridotto il tetto massimo del canone dal 10 al 18% del reddito; per la fascia «B» viene meno il criterio del gettito complessivo pari all'equo canone; per la fascia «C» il canone viene ancorato alla misura dell'equo canone (in precedenza si prevedeva l'equo canone aumentato del 50%).

BORSA	
MIB	1.121 <b>0,81</b>
MIBTEL	10.461 <b>-0,16</b>
MIB 30	15.641 <b>-0,32</b>
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMMOBIL <b>2,77</b>	
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO <b>-0,94</b>	
TITOLO MIGLIORE	
FINCASA <b>8,61</b>	
TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA W <b>-12,62</b>	
LIRA	
DOLLARO	1.529,95 <b>0,43</b>
MARCO	983,26 <b>-0,36</b>
YEN	13.389 <b>-0,02</b>
STERLINA	2.544,77 <b>-4,18</b>
FRANCO FR.	291,04 <b>0,09</b>
FRANCO SV.	1.144,83 <b>-2,60</b>
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	<b>0,49</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,36</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>0,31</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>0,12</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>-0,01</b>
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>0,07</b>
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	<b>5,99</b>
6 MESI	<b>5,50</b>
1 ANNO	<b>5,59</b>

**FRANCO BRIZZO**  
ROMA. Il tasso di disoccupazione in ottobre è risultato pari al 12,2%, praticamente invariato a fronte del 12,1 dello stesso mese dell'anno scorso. La situazione è peggiorata rispetto all'11,7% di luglio, che però è un mese tradizionalmente favorevole per l'occupazione. Lo ha reso noto l'Istat nella sua rilevazione trimestrale delle forze lavoro. Non miglio-

Chi cerca un posto  
Nel complesso le persone in cerca di lavoro sono 2.790.000, con un aumento del 3,7% rispetto a luglio (+99.000) e dello 0,2% rispetto all'ottobre '95 (+21.000). Crescono di molto le persone in cerca del primo lavoro (più 3,7% pari a 44 mila

quasi 6,5 milioni gli occupati nell'industria e 12,2 milioni quelli che svolgono attività differenti. Cresce infine la forza lavoro: occupati e senza lavoro sono 22.922.000, più 0,3% rispetto all'ottobre '95 (ma meno 0,3% su luglio).  
**Produzione, Italia ultima**  
Se il lavoro ristagna, la produzione segna decisamente il passo. Al punto che il nostro paese in Europa si ritrova fanalino di coda. La produzione industriale dei Quindici paesi membri dell'Unione europea - secondo le statistiche di Eurostat diffuse ieri - è infatti salita dello 0,4% nel terzo trimestre dell'anno contro lo 0,1 del secondo.  
Ma l'Italia scende all'ultimo posto con un calo dello 0,4%. Solo la Gran Bretagna, tra gli altri paesi membri, ha registrato una contrazione della produzione, pari allo 0,2%.